

Indice

- 11 Ringraziamenti (*Cecilia Edelstein*)
- 13 Prefazione (*Salvador Minuchin*)
- 15 Introduzione (*Cecilia Edelstein*)

PRIMA PARTE Teoria

- 31 CAP. 1 Professione counseling e contesto storico socio-culturale (*Cecilia Edelstein*)
 - Riflessioni su alcune delle radici culturali della relazione d'aiuto
 - La relazione di aiuto professionale
 - Le correnti di pensiero del counseling
 - Dagli esordi della professione counseling a oggi
 - Nascita e crescita del counseling in Italia – Contesto socioculturale
 - La configurazione italiana della professione counseling
 - La formazione
 - Il riconoscimento della professione in Italia
- 59 CAP. 2 Le radici epistemologiche del counseling sistemico pluralista (*Cecilia Edelstein*)
 - Dalla teoria generale dei sistemi al socio-costruzionismo
 - Le teorie della comunicazione
 - Le teorie evolutive della famiglia
 - Dalla terapia familiare al counseling sistemico
- 113 CAP. 3 I pionieri della terapia familiare (*Cecilia Edelstein*)
 - PRIMA PARTE – *La sponda est*
 - Nathan Ackerman
 - Salvador Minuchin – L'approccio strutturale
 - Murray Bowen
 - Virginia Satir – L'approccio comunicativo-umanista
 - La seconda generazione di terapeuti familiari – Centro-Sud Italia
 - SECONDA PARTE – *La sponda ovest*
 - Gregory Bateson, il gruppo di Palo Alto e l'approccio strategico
 - La seconda generazione di terapeuti familiari – Milano e l'approccio sistemico milanese
 - L'influenza del post-moderno sull'approccio sistemico
 - L'approccio narrativo

- 169** CAP. 4 Il modello sistemico pluralista nel counseling
(*Cecilia Edelstein*)
Premesse
Il counseling sistemico pluralista
Il percorso di counseling
Tecniche di intervento nel counseling sistemico pluralista
Issare altre vele: dalla teoria alla pratica

215 Bibliografia – Prima Parte

SECONDA PARTE **Pratica**

- 225** CAP. 5 Dagli opposti alla complementarità:
counseling psicologico e libertà di scelta
(*Massimo Giuliani*)
Il dilemma di Marco: vivere o curarsi?
Il dilemma di Francesco: chi ha scelto la mia scelta?
Il counselor: esperto di cosa?
Il suono di una mano sola? Dalle alternative all'embricazione
Futuri possibili
- 237** CAP. 6 Counseling con bambini e genitori nei processi
di separazione (*Francesco Vadilonga*)
Scenario culturale
La rottura del legame familiare
Il rischio evolutivo per i bambini
L'intervento di counseling clinico nei casi di rifiuto di un genitore
Il caso di Tommaso
Counseling versus mediazione
I bambini negli incontri di counseling
Counseling e psicoterapia
- 255** CAP. 7 Il counseling nell'ambito della tutela minorile
(*Igino Bozzetto*)
Prima storia: Guido e la play-station
Seconda storia: Il cerchio di gesso nel Caucaso
Terza storia: Decreto del Tribunale
The pattern which connects
Dal contesto alla contestualizzazione
Counseling, famiglie e agenzie sociali nell'ambito della tutela minorile
L'incontro di rete
La famiglia Regale
Le mappe
- 275** CAP. 8 Il counseling con gli anziani e le loro famiglie
(*Giuseppina Parisi*)
Servizio sociale professionale e assistenza domiciliare per anziani
Obiettivi dell'intervento del counselor
Progettare l'intervento
L'intervento dell'assistente sociale counselor
Esiti della relazione di aiuto
Conclusioni

- 293** CAP. 9 Un'esperienza di counseling genitoriale a Ferrara
(*Antonella Battaglia, Sandra Benedetti, Cristina Fabbri e Tullio Monini*)
Hanno bisogno di aiuto oggi i genitori?
Centri per le famiglie e formazione al counseling
Il servizio di counseling genitoriale di Ferrara
Maria e i suoi genitori
- 309** CAP. 10 L'insegnante con abilità di counseling
(*Luigi Ubbiali*)
Un ruolo in crisi
Un ruolo in ascolto
Un ruolo in conversazione
Un ruolo ecologico
Un ruolo nella complessità
- 325** CAP. 11 Il counseling sistemico in ambito sanitario
(*Giorgio Bert e Silvana Quadrino*)
Professionisti sanitari e competenze di counseling
Malattia, cambiamenti, ricerca di soluzioni
Il paziente irragionevole
Fronteggiare la malattia: la comunicazione della diagnosi
Comunicare la prognosi
Il counselor professionale e il suo spazio di intervento nell'ambito sanitario
- 341** CAP. 12 Il fisioterapista counselor e la costruzione di un'alleanza terapeutica (*Antonella Martinelli*)
Il counseling sanitario
Abilità di counseling
Io, fisioterapista counselor
- 359** CAP. 13 Dal contesto del colloquio ai macrocontesti: l'«altravisione» come linea guida per la costruzione del cambiamento
(*Antonio Caruso e Isabella Gandini*)
La teoria dell'osservatore nella declinazione della linea guida dell'«altravisione»
Cambiamento e «altravisione»
L'«altravisione» nei macrosistemi: la customer satisfaction nel Servizio Sociale di Saronno
L'«altravisione» in un percorso formativo
Proposte formative
Conclusioni
- 371** CAP. 14 Il disagio della famiglia nelle aziende familiari: lo spazio del counseling (*Piero Muraro*)
Confronto fra famiglia e azienda
Interferenza fra i due sistemi
Il caso – Soci, cognati e fratelli
L'intervento del counselor
Dal counseling alla psicoterapia

- 385** Bibliografia – Seconda Parte
- 391** APPENDICE 1 Scuole accreditate SICIS
(Società Italiana di Counselling a Indirizzo Sistemico)
- 393** APPENDICE 2 Altre scuole sistemiche

Prefazione

In questo libro Cecilia Edelstein si impegna a dimostrare che il Counseling è una professione a sé stante, con un apparato concettuale complesso e una pratica che non è solo autonoma ed efficace, ma anche capace di raggiungere larghe fasce di popolazione in modi diversi da quelli caratteristici della psicoterapia. È questo un compito ambizioso.

Come terapeuta, sono stato sorpreso e impressionato da questo libro. Quando sento di un invio a un counselor, mi faccio in generale l'idea di una guida benevola, che offre un intervento di supporto per un breve periodo, qualcosa come una «terapia light». Fortunatamente invece, l'ignoranza, a differenza del pregiudizio, si cura con la conoscenza. Così, spinto dalla curiosità attorno a un testo sul counseling sistemico, scritto proprio da una terapeuta familiare, ho cominciato il mio viaggio di esplorazione leggendo *Il counseling sistemico pluralista*.

Chiaramente preoccupata dalla percezione del counseling come una forma di terapia leggera, Edelstein confuta questa immagine attraverso una dettagliata analisi delle radici storiche e concettuali del suo approccio pluralista. Presenta quindi le diverse scuole di terapia familiare sistemica che forniscono le basi del suo lavoro. Ciò facendo, mette in relazione il contributo che ciascuna «scuola» può portare a una visione pluralista. Concentrandosi sulla dicotomia fra i «sistemici puristi» e gli «esperienziali» disegna una mappa, dapprima collocando questi diversi approcci nell'Ovest e nell'Est degli Stati Uniti, quindi spostandoli a Milano e a Roma. Un approccio valorizza il significato del linguaggio, l'altro sottolinea l'importanza di struttura, affetti e azione. L'autrice conclude questa analisi privilegiando la pluralità e spiegando i perché della sua scelta.

Edelstein sostiene, a mio parere con successo, che le diverse scuole di pensiero sistemico sono troppo connotate secondo un unico approccio. Ciascuna ha sviluppato un'attenzione particolare che, pur parziale, fornisce concetti, strategie e tecniche che possono essere particolarmente utili, in un dato contesto, con certe popolazioni, con professionisti con un determinato stile personale. Sostiene, d'altra parte, che la ricchezza di queste elaborazioni dovrebbe essere conservata e protetta dalla tentazione di un modello eclettico o integrato.

Nel suo modello pluralista, Edelstein fa dialogare la prospettiva Milanese, gli strutturalisti e Virginia Satir. Con entusiasmo, fa sedere attorno al suo tavolo Andolfi, Boscolo, Minuchin, Cecchin e Ackerman, così come Michael White e de Bernart e suggerisce che dovrebbero rimanere fedeli ciascuno al proprio approccio, senza tentare di convincere gli altri.

Nel suo ultimo capitolo, Edelstein cambia lo stile di scrittura e diventa la formatrice. Fa nascere la professione counseling; il suo lettore diventa principalmente, ma non esclusivamente, lo studente di Counseling. Presta attenzione ai dettagli: chi sono i destinatari dell'intervento? In quale contesto? Quali sono le strade alternative a disposizione del counselor quando, dopo un breve intervento, un invio si rivela necessario? Quali tecniche privilegiare e quale posizione il counselor può adottare nel relazionarsi con i suoi clienti?

Come formatrice, Edelstein passa dalla concettualizzazione a un' enfasi sulle tecniche, dalla teorizzazione alla formulazione di strategie da intraprendere nella relazione d'aiuto. Complimenti!

L'autrice propone un nuovo modello, che non è la somma delle scuole sistemiche. È un approccio sistematico e complesso nello stesso tempo, che delinea i contenuti e i confini di una nuova professione. Il counseling sistemico non è più una variazione della terapia familiare: all'interno del pensiero sistemico, diventa autonomo, ha una sua dignità e sviluppa un linguaggio a sé.

Nella seconda parte del libro, conformemente con il suo approccio pluralista, Edelstein dà la parola ad altri colleghi, provenienti per la maggior parte da altre scuole di counseling. Negli ultimi dieci capitoli, i contributi rinforzano il messaggio che ciò che viene offerto da prospettive diverse è preferibile rispetto all'omogeneità di un unico punto di vista.

Penso che l'autrice sia andata oltre la promessa iniziale di fornire i dettagli di un approccio pluralista al Counseling. È mia convinzione che questo libro troverà ampio spazio fra i contributi più importanti alla formazione nel campo delle professioni di aiuto.

Salvador Minuchin
Boca Raton (Florida)

Introduzione

Cecilia Edelstein

I tempi di gestazione di questo libro sono stati lunghissimi. Ricordo l'estate del 2003 quando andai da Minuchin per fargli vedere il progetto e per discuterne insieme: mi domandò per quando pensavo che il libro sarebbe stato pronto e gli risposi: «A Natale».

In effetti, il contenuto e la forma erano pronti. Presto però iniziai a sentire che era necessario distinguere fra teorie sistemiche, terapia familiare e counseling sistemico e che gran parte degli argomenti sui quali avevamo discusso atteneva soltanto alla terapia familiare e al pensiero sistemico; mancava, invece, una riflessione sulle modalità di applicazione della teoria e della pratica di una professione che stava nascendo in un paese in cui vigeva una pur giovane legge sulla psicoterapia, in un'Italia in cui il dibattito sulla distinzione fra psicoterapia e counseling era vivace.

Le distinzioni che trovo nella letteratura professionale italiana fra questi due campi contenevano, a loro volta, tre variabili: la «profondità» del percorso terapeutico, la presenza di patologie e la durata del processo.

In una siffatta ottica, il counseling sarebbe stato quindi quell'intervento di aiuto da parte di un professionista a un cliente che, in un lasso di tempo relativamente breve, avrebbe creato cambiamenti desiderati o agevolato processi decisionali «senza entrare nel profondo della personalità». La presenza di patologie era un indice per indirizzare la persona verso un percorso di psicoterapia: quello era il confine.

Una definizione di questo genere rendeva molto difficile agli occhi di un professionista sistemico la distinzione fra i due campi: la sistemica non usa nel proprio

linguaggio il concetto del «profondo della personalità», bensì di relazioni, di sistemi, di interconnessioni; i percorsi familiari o di coppia, ma anche quelli individuali e di gruppo, spesso sono brevi. Infine, il disagio viene letto in chiave relazionale e depatologizzante. Questa impostazione sta alle radici dell'approccio: la clinica sistemica nasce come risposta a una cultura psichiatrica medicalizzante, a una cultura che attribuisce all'intrapsichico della persona il comportamento deviante o la malattia mentale. I primi clinici di orientamento sistemico spostano lo sguardo dall'individuo alle relazioni, si occupano di processi comunicativi e relazionali, svolgono percorsi terapeutici brevi. Molti di loro rigettano la psicodiagnosi leggendo i sintomi in chiave relazionale, con particolare attenzione all'aspetto funzionale del comportamento, all'interno delle dinamiche familiari e nell'ambiente circostante della persona.

Inoltre, il mondo anglosassone (dove nascono sia la terapia familiare sia il counseling) non si pone la questione della differenza fra psicoterapia e counseling. La terapia familiare negli Stati Uniti fa i suoi primi passi nel mondo delle consulenze, del counseling e del social work spesso al di fuori dell'universo «psi».

Alla luce di tutto ciò, la distinzione fra queste due pratiche nell'ambito sistemico risultava addirittura inesistente. Mi sembrava quindi doverosa una riflessione approfondita per offrire al lettore un testo quanto più possibile chiaro. Ciò richiedeva però un lavoro impegnativo di rielaborazione assai più lungo.

Un'ulteriore difficoltà nel determinare i confini fra i due campi d'intervento era legata al fatto che il counseling viene introdotto e sviluppato in Italia per lo più da psicoterapeuti. «Non è questo un paradosso?» si domanda qualcuno.

Il paradosso c'è, anche se la storia ci insegna che spesso le professioni nascono grazie a saperi appartenenti a un ambito altro. Ad esempio, la terapia familiare fu iniziata da *social worker*¹ ed elaborata e documentata principalmente da medici psichiatri a indirizzo psicoanalitico e da studiosi delle scienze umane.

Negli anni Cinquanta, quando il counseling è comparso da più di un decennio con le teorie umanistiche ed esistenzialiste, dalla teoria sistemica nasce la terapia familiare. Pur condividendo counseling e terapia familiare il mutamento culturale che pone l'accento sulla salute e sulla crescita anziché sulla patologia, sulla qualità della vita anziché sulla sofferenza e sul cambiamento anziché sull'*insight*, è solo negli anni Novanta che la sistemica, non più sinonimo di terapia familiare, ma riconosciuta come modello di pensiero applicabile anche in contesti individuali e di gruppo, si affaccia al counseling: dalla famiglia e dalla coppia, oggi si passa a parlare di sistemi umani inseriti nei contesti, e nella relazione d'aiuto si conside-

¹ D'ora in poi chiamerò questi professionisti *social worker* e non assistenti sociali per differenziarli dalla figura professionale presente in Italia, poiché le loro mansioni e la loro formazione nei paesi anglosassoni non sempre sono sovrapponibili all'esperienza italiana. Nelle citazioni di traduzioni resterò invece fedele al testo tradotto.

rano ambiti diversi: sanitario, sociale, educativo, legale, organizzativo e aziendale, non più solo quello psicologico.

Un'altra difficoltà risiedeva quindi nella «giovinezza» del counseling sistemico, che certo non poteva aver sviluppato un «sapere» e un «saper fare» approfonditi mentre tentava di differenziarsi dalle terapie familiari.

Per complicare le cose, si aggiunga che gli approcci sistemici sono numerosi e i riferimenti teorici non sempre gli stessi. Come fare quindi a scrivere un libro sul counseling sistemico senza distinguere fra i diversi approcci? Oppure, viceversa, come si può offrire un testo esaustivo senza trasformarlo in un grosso manuale o, peggio ancora, creando confusione e lasciando il lettore privo di linee guida?

La scelta è stata quella di trasporre la mia esperienza, formativa e pratica. Dopo una formazione eterogenea (strutturale di Minuchin, comunicativo-umanista di Satir, con aspetti boweniani e infine sistemica milanese), diedi vita al Centro Shinui insieme a colleghi di svariate formazioni fra le quali predominava la sistemica milanese. Iniziammo una riflessione sull'utilità di intrecciare le diverse conoscenze e abilità. Attraverso il lavoro con famiglie, coppie, gruppi e individui, e con la creazione della Scuola di Counseling, avviammo un processo di esperienze formative e cliniche con un atteggiamento di inclusione e di curiosità, che diede spazio a un *modello sistemico pluralista*. Tra i colleghi si diffondeva la consapevolezza di stare elaborando e trasmettendo nel counseling un modello sistemico che metteva in conversazione i diversi approcci. Nei convegni, nei servizi, con gli allievi della scuola di counseling parlavamo e discutevamo dell'utilità e della novità di questo modello. Nel 2004 la scuola cambiò nome da «Scuola di Counseling Sistemico Relazionale» a «Scuola di Counseling Sistemico Pluralista» e, soprattutto, iniziammo a constatare quanto questa prospettiva fosse applicabile e utile in contesti sanitari, sociali e educativi, ma anche in quelli psicologici.

Costruire quindi una professione, introdurla in un altro contesto socioculturale, definirne i confini e descriverne i contenuti è possibile ma, oltre a essere ambizioso, richiede tempo, esperienza, riflessione, scambio e confronto.

È questo il tentativo del libro: tracciare una cornice teorica e pratica all'interno della quale si muove oggi il counseling sistemico in Italia, illustrarne lo sviluppo, definire confini, compartimenti e contenuti esponendo l'esperienza che ha dato vita al modello pluralista.

Ma che cos'è il counseling?

Il termine counseling ha una gran varietà di significati, molti dei quali problematici, in quanto ambigui e poco chiari (Feltham e Dryden, 1995). La

parola *counsel* deriva dal latino *consilium*, che si traduce con consiglio, giudizio o consultazione. Da qui, Hough (1999) arriva alla conclusione che il termine *counseling* tradizionalmente si riferiva alla pratica di dare consigli o di pronunciare giudizi, e spiega in questo modo perché spesso le persone credono «che il ruolo principale del counselor debba adempiere alle due funzioni gemelle di consigliere e giudice» (p. 11), creando in questo modo aspettative fuorvianti.

In inglese il termine non è privo di significati ambigui: *counsel* può essere inteso come «to urge the adoption of» e cioè allude all'esercitare pressione su qualcuno perché adotti la forma più adeguata di comportamento in una determinata situazione, spesso in contesti non professionali (Fulcheri, 2005).

La traduzione in italiano del termine *counseling* come riportato nell'«Oxford Dictionary» è «consiglio da un consigliere-consulente». Non potendo abbreviare questa definizione e usare un'unica parola, perché si darebbe un'informazione errata e si entrerebbe in campi non di competenza del counselor (consigliere comunale, consulente tecnico), la Società Italiana di Counseling (S.I.Co.) ha stabilito che la parola *counseling* non deve essere tradotta, sia perché entrerebbe in conflitto con altri ruoli professionali, sia perché non esistono termini italiani che possano esprimere compiutamente questi concetti; si tratta di un termine con un proprio significato (Stranieri, 2001).

La parola *counseling* può essere scritta con una «l» o con due «ll»; la S.I.Co. ha scelto la prima versione poiché corrisponde all'inglese americano anziché a quello britannico, riferendosi in questo modo alle origini della professione. Tuttavia, altri scelgono «counseling» con due «ll». È il caso, ad esempio, della Società Italiana di Counselling a Indirizzo Sistemico (SICIS). Di conseguenza, anche dentro la sistemica, alcune scuole scrivono «counseling» e altre «counseling». In questo libro è stata una scelta arbitraria quella di privilegiare la versione americana con una «l».

Se la parola *counseling*, in ambito professionale, dovrebbe avere un unico significato, diverso da quello letterale, la letteratura professionale ne riporta invece numerose e diversissime definizioni, per cui sarebbe vano il tentativo di riportarne una sola, univoca e soddisfacente per tutti.

In un libro di recente pubblicazione, Di Fabio (2005) espone in ordine cronologico ben trenta definizioni differenti su cosa significhi *counseling*. Inizia con May e Rogers e chiude con le ultime formulate in Italia; svolge un'analisi accurata paragonando termini e obiettivi e arriva alla conclusione che si può trovare qualche punto in comune fra le diverse accezioni:

- l'enfasi sul comportamento sano delle persone e sulla loro capacità di adattarsi attraverso il ricorso e la mobilitazione delle proprie risorse;
- una particolare attenzione alla prevenzione;

- la valorizzazione del concetto di salute sia in relazione alle fasi evolutive di transizione, sia alla costruzione dell'adattamento delle persone alle varie circostanze di vita.

Anche Fulcheri (2005) riprende una serie di definizioni e ne individua i punti in comune:

- l'attenzione è posta sulla relazione e sull'interazione fra i soggetti in causa;
- nella maggior parte dei casi si tratta di un individuo che chiede aiuto a partire da un bisogno e di un'altra persona che, in qualità di esperto, fornisce strumenti di risposta al medesimo;
- viene descritta una specifica professione che si serve di particolari competenze basate sulla comunicazione e sulla compartecipazione emotiva;
- generalmente si tratta di un intervento non direttivo e viene posta l'enfasi sul fatto che il cliente debba trovare le proprie risorse per far fronte a situazioni di disagio.

Analizzando le definizioni proposte nella letteratura professionale, si possono individuare anche alcune zone d'ombra:

- la maggior parte delle definizioni si riferisce in particolare al contesto clinico e non è facile capire la distinzione fra psicoterapia e counseling. Una definizione sensibile a questo aspetto potrebbe dissipare malintesi e, nel contempo, l'estensione ad altri ambiti valorizzerebbe la professione;
- la relazione fra counselor e cliente viene rappresentata quasi sempre da una sola persona per ciascuna delle parti. È questa una differenza fondamentale rispetto all'approccio sistemico, che pone l'attenzione sui sistemi che possono essere costituiti da un individuo, da un gruppo, da un'organizzazione o dalla comunità; in questo modo, l'approccio sistemico esce più facilmente dai confini clinici ed esplora altri contesti;
- l'enfasi sul fatto che il cliente non debba ricevere consigli o suggerimenti, pur comprensibile, pone un rigido confine nella relazione counselor-cliente, che dovrebbe essere ripensato alla luce degli apporti sistemici e dei quesiti che verranno affrontati nei capitoli successivi, poiché non sempre nel counseling l'operatore deve o può rimanere del tutto neutrale.

La definizione del 1985 della *British Association for Counseling* (BAC), nella quale vengono evidenziate le variabili legate alla qualità della relazione fra professionista e cliente e alla durata dell'intervento, è un buon punto di partenza:

Si effettua un intervento di counseling quando una persona, che riveste temporaneamente il ruolo di counselor, offre o concorda esplicitamente di offrire tempo, attenzione e rispetto a un'altra persona, o persone, temporaneamente nel ruolo di cliente.

È importante il riferimento che la definizione fa, nell'ambito della relazione, agli aspetti etici (elemento fondamentale alla base del rapporto professionale) mediante la scelta del termine «rispetto».

La definizione contiene l'idea che l'intervento possa essere destinato a più persone, come gruppi o nuclei familiari; questa variabile amplia la visione non solo della professione, ma anche della relazione d'aiuto.

Tuttavia, nella stessa definizione appare debole l'idea della professionalità con specifiche competenze: la «persona che riveste temporaneamente il ruolo di counselor» non può essere, ad esempio, un semplice amico, ma deve essere un professionista con un'adeguata preparazione; il counselor non deve configurarsi socialmente come una figura amicale, anche se questa affermazione non vuole togliere nulla all'amicizia, all'interno della quale la dimensione della relazione d'aiuto è fondamentale ma qualitativamente diversa da quella professionale.

È interessante osservare che il counselor viene descritto come una persona attiva che offre aiuto anche in casi in cui non venga esplicitamente richiesto; la relazione d'aiuto deve però essere concordata. Questo può capitare, ad esempio, nei reparti ospedalieri: talvolta il counselor offre aiuto ai pazienti che solo successivamente scelgono di accogliere la proposta e di diventare clienti.

Infine, la parola «temporaneamente», riportata ben due volte, fa pensare a un'attenzione alla durata del percorso, probabilmente indirizzata alla soluzione del problema; gli interventi di counseling, invece, possono essere sì di durata molto breve, ma anche persistere nel tempo e diventare di durata molto lunga (Feltham e Dryden, 1995). Infatti, non penso che questa variabile possa essere considerata un elemento vincolante del counseling.

La definizione della BAC prosegue sulle finalità di tale intervento:

Compito del counselor è di dare al cliente l'opportunità di esplorare, scoprire e chiarire dei modi di vivere più fruttuosi e mirati a un più elevato stato di benessere.

Con queste parole diventa più chiara la distinzione fra counseling e psicoterapia: non si parla di diagnosi, né di cura, né di disagio, né di patologia; si entra nella specificità del linguaggio del counseling, dove si fa leva sulle componenti sane, sulla spinta al benessere, dove il cliente diventa attivo esplorando e scoprendo se stesso.

Il concetto di *cliente* elimina la connotazione passiva del termine «paziente» e introduce un elemento fondamentale: la scelta di rivolgersi a un professionista per chiedere aiuto, sostegno o accompagnamento. Questo termine conferisce una capacità partecipativa e collaborativa al progetto co-costruito; quello di paziente, invece, comporta una posizione di passività: una parte agisce, l'altra subisce.

Infatti, Rogers definisce il cliente come la persona che va volontariamente e attivamente a chiedere aiuto su un problema, ma senza nessun desiderio di rinunciare alla propria responsabilità rispetto alla situazione creatasi (Rogers, 1970).

Infine, le parole della BAC riguardo al «modo di vivere» non devono riferirsi soltanto ad aspetti esistenziali né mai considerare altri ambiti oltre a quello clinico; ad esempio, in un contesto lavorativo, un intervento mirato a sciogliere tensioni e conflitti tra i colleghi e a migliorare la qualità delle relazioni diventa un vero e proprio percorso di counseling.

In conclusione alla presentazione della professione counseling, provo a formulare una definizione che tenga conto delle indicazioni fornite dalla prospettiva sistemica:

Il counseling è una professione d'aiuto che, attraverso la relazione fra professionista e cliente (individuo, famiglia o gruppo), mira a facilitare processi di cambiamento, a rinforzare percorsi evolutivi e a migliorare la qualità della vita, valorizzando sia le risorse sia le relazioni con l'ambiente circostante.

Questa definizione verrà meglio esplorata nel corso del libro che si compone di due parti, l'una teorica e l'altra pratica.

La prima parte, scritta da me, è composta da quattro capitoli: il primo, fedele all'approccio sistemico, pone attenzione all'ambiente, ai contesti e ai sistemi in cui interagiamo, e offre un quadro storico e socio-culturale della relazione d'aiuto e della professione counseling nel mondo e in Italia.

Il secondo capitolo si sofferma sulle radici epistemologiche del counseling sistemico pluralista: non solo teoria dei sistemi e teorie della comunicazione, ma anche teorie evolutive della coppia e della famiglia poiché il counseling pluralista si costituisce nell'intreccio di queste. Anche se potrebbe apparire di non facile lettura — e qualcuno potrebbe scegliere di tralasciarlo o di posporlo — il capitolo è stato scritto pensando non solo all'importanza delle basi epistemologiche su cui poggia il modello, ma anche al piacere che il lettore può provare nello scoprire come le teorie sistemiche, a differenza di alcuni saperi accademici, siano incarnate nella pratica professionale.

Il capitolo si conclude illustrando brevemente la nascita e l'evoluzione della terapia familiare nel mondo fino ad arrivare alla distinzione italiana fra psicoterapia e counseling sistemici, derivante dall'ordinamento della professione dello psicologo.

Il terzo capitolo illustra gli approcci che hanno maggiormente influenzato il modello sistemico esposto in questo libro: mentre una prima parte si concentra

sui pionieri della terapia familiare della sponda est statunitense, che hanno in comune l'attenzione alle emozioni, allo spazio e alla comunicazione non verbale, e che trovano continuità nei terapeuti italiani del centro-sud, la seconda parte riporta brevemente il pensiero batesoniano dei pionieri della sponda ovest che diede luogo all'evoluzione del modello sistemico milanese e ai successivi sviluppi che sfociano nell'approccio narrativo legato al socio-costruzionismo. Il lettore potrà osservare come le evoluzioni degli approcci sistemici costituiscano le basi epistemologiche del counseling spostando lo sguardo dal sistema famiglia ai sistemi umani, dai colloqui alle conversazioni, dalla psicoterapia ai percorsi di aiuto.

Il quarto e ultimo capitolo espone infine il modello sistemico pluralista nel counseling: un'integrazione fra diversi approcci sistemici, alcuni dei quali vengono talvolta considerati incompatibili. Il modello, sviluppato negli ultimi anni in contesti psico-socio-educativi, sanitari e organizzativi, permette all'operatore di applicare strumenti e tecniche considerando il proprio stile personale, la formazione professionale sua e dei colleghi di lavoro, l'ambiente in cui opera, le specificità dei clienti, gli obiettivi del percorso e il contesto. Il modello sistemico pluralista non pone l'operatore di fronte a dicotomie, ma accetta un ventaglio di possibili interventi e offre al counselor sia l'opzione di scegliere una tecnica, sia quella di integrarne più di una; non ha la pretesa di essere un approccio che offre una nuova «verità», né intende porsi come linea guida da scegliere in alternativa ad altre. Il suo *pluralismo* sta proprio nel coniugare alcune visioni che sembrano talvolta mutuamente escludentisi all'interno dell'orizzonte sistemico. In definitiva, è sempre una prospettiva sistemica che vuole considerare la complessità e superare le dicotomie.

La seconda parte del libro è costituita da contributi di diversi autori. Questi dieci capitoli hanno un punto in comune: riportano illustrazioni di casi ed esperienze personali. L'idea di fondo è offrire strumenti chiari e operativi attraverso narrazioni: la professione counseling è una pratica, coniugare il sapere con il saper fare era un dovere.

Inoltre, in questa seconda parte, i capitoli sono stati pensati intorno ad alcuni dei diversi ambiti in cui il counseling sistemico viene applicato (psicologico, sociale, scolastico, educativo e genitoriale, sanitario, formativo, aziendale). Non tutti gli ambiti sono stati inclusi: ciò che è stato scelto mi pare sufficiente per offrire sia un'idea dell'ampiezza delle possibilità d'intervento della professione counseling, sia una fotografia di come teorie e tecniche vengono applicate in contesti molto diversi.

La pluralità di voci ha l'intenzione di rispecchiare la diversità oggi esistente nel mondo della sistemica. Perciò, mi è parso importante valorizzare le differenze e riportare esperienze di colleghi che si rifanno ad approcci sistemici differenti e

non solo a quello del gruppo pluralista. Tuttavia, nella loro eterogeneità, questi autori rendono conto solo di una parte della varietà degli approcci sistemici.

I primi due contributi di Massimo Giuliani e di Francesco Vadilonga hanno in comune l'esposizione di casi in *ambito clinico o psicologico*. Trattano però tematiche diverse. Giuliani, membro dello staff docente e clinico di Shinui, si interroga su tematiche centrali su cui la sistemica si interroga: la direttività/non-direttività del counselor, la posizione di esperto/non-esperto, l'affidamento a un unico modello di riferimento teorico sul funzionamento della famiglia oppure a una visione pluralista e più ampia, compreso l'aspetto socio-culturale e, infine, l'opportunità o meno che il professionista prenda una posizione intorno a scelte esistenziali del cliente. Propone il passaggio da una prospettiva dualista a una complementare attraverso l'illustrazione di due casi diversi, ma con punti in comune: persone che si dibattono tra due alternative, una delle quali accettata e incoraggiata, l'altra socialmente censurata. Stimolante la sua idea — che può apparire strategica, paradossale, costruzionista e struttural-provocatoria al contempo, ma sicuramente non moralista né normativa — di esplorare le vie inaccettabili incoraggiando la dialettica tra scelte alternative. È un modo per aprire nuove possibilità.

Francesco Vadilonga, co-responsabile della scuola di counseling sistemico ICOS (*Istituto di Counseling Sistemico*) di Milano, affronta il tema delle separazioni fra genitori e delle famiglie *patchwork* (o ricostituite, ricomposte), offrendo una riflessione sulle distinzioni tra mediazione e counseling e tra counseling psicologico e psicoterapia. Le sue considerazioni ci consentono di inquadrare meglio la professione counseling e di intravederne le potenzialità. Inoltre, l'autore descrive la problematica che spesso accompagna i processi di separazione e i rischi che essa comporta per i figli. Ci presenta il caso di un ragazzo adolescente che si rifiuta di vedere il papà, genitore non affidatario. Sorprendentemente, ci racconta che questa non è una situazione anomala: uno studio ha trovato che su un campione non clinico di 152 bambini, solo meno della metà continuava ad avere rapporti con il genitore non convivente. Il percorso sistemico, svolto con i diversi componenti della famiglia, metodologia e tecniche di lavoro sono il cuore dell'articolo. Particolare attenzione è dedicata alla partecipazione dei bambini nei percorsi di counseling.

In *ambito psicosociale*, Iginò Bozzetto, coordinatore della scuola di counseling del Centro Padovano di Terapia della Famiglia, si addentra nell'ambito coatto del servizio di tutela minore in cui opera, soffermandosi sul lavoro del counselor psicologico all'interno di un'équipe multidisciplinare. Illustra il caso di una famiglia multi-problematica e lo analizza da un punto di vista socio-costruzionista, considerando tutti i sistemi coinvolti: il servizio, la famiglia, la

mappa delle relazioni sociali, il Tribunale e gli operatori dell'équipe. Trascrive un incontro in rete descrivendo tecniche specifiche di conversazione.

In *ambito sociale*, Giuseppina Parisi, assistente sociale e responsabile della scuola di counseling del Centro Bolognese di Terapia della Famiglia, riporta l'esperienza di lavoro presso un servizio di assistenza domiciliare all'anziano e pone particolare attenzione al modo in cui la professione counseling arricchisce quella dell'assistente sociale. Lo sguardo sistemico prende in considerazione l'intera famiglia dell'anziano e le dinamiche relazionali intorno alla malattia, il territorio e le sue caratteristiche socio-culturali e gli eventi che hanno portato alla richiesta d'aiuto: l'intervento dell'assistente sociale counselor diventa utile per rispondere alla domanda che sta dietro la richiesta di assistenza domiciliare. Spesso sono necessari l'adattamento a nuovi ruoli, l'attenzione alle dinamiche familiari e l'elaborazione del lutto che rappresenta per i figli l'inattività del proprio genitore.

In *ambito psico-socio-educativo*, Sandra Benedetti, responsabile P. O. del Servizio Politiche Familiari, Infanzia e Adolescenza della Regione Emilia-Romagna, Tullio Monini, responsabile dell'Ufficio Politiche Familiari — Centro per le Famiglie di Ferrara —, Antonella Battaglia, coordinatrice del servizio di counseling genitoriale attivo presso il medesimo centro e Cristina Fabbri, psicopedagogista e counselor in formazione, coordinatrice pedagogica del servizio Scuole d'Infanzia del Comune di Ferrara, operatrice presso lo stesso servizio di counseling genitoriale, espongono il graduale inserimento della professione counseling a sostegno della genitorialità nei Centri per le famiglie della Regione, descrivono l'attività del servizio di counseling genitoriale del Centro di Ferrara, illustrando un caso che esemplifica sia l'aspetto strutturale di tale servizio, sia l'approccio da loro adottato.

Il *counseling genitoriale* si rivolge alle famiglie (individui, coppie, genitori e figli naturali, acquisiti, adottivi e in affido, separatamente o tutti insieme) che vivono all'interno di e con altri sistemi relazionali e che partecipano a un'ecologia più ampia; ha come obiettivo il sostegno alla genitorialità, cioè favorire i processi evolutivi e di crescita, affrontare e superare le crisi di transizione, migliorare la qualità della vita familiare e creare cambiamenti desiderati in situazioni di difficoltà evolutiva. Il counseling si rivela l'intervento più adeguato che risponde alla richiesta di clienti che non hanno bisogno né di servizi sociali né di servizi sanitari, ma certamente di sostegno per affrontare e svolgere al meglio una funzione sia sociale che personale, estremamente complessa e delicata e, tuttavia, inserita nel ciclo vitale.

Questo contributo è particolarmente interessante non solo per gli aspetti professionali, ma anche per la sua indole istituzionale: la regione Emilia Romagna ha introdotto il counseling nei vari Centri per le famiglie pur non essendo la professione ancora regolamentata a livello nazionale.

In *ambito scolastico*, Luigi Ubbiali, anch'egli membro dello staff docenti e clinico di Shinui, con una ventennale esperienza di lavoro come insegnante di scuola primaria, racconta la lunga strada che ha percorso nell'incontrare il counseling ed esplicita come e di cosa la sua valigia si è riempita. È una narrazione autobiografica che contamina il racconto di sé non solo con aspetti teorici, ma anche con situazioni scolastiche specifiche. Da questo contributo, emerge come l'insegnante possa avvalersi delle abilità di counseling. Non è, invece, un saggio sul lavoro del *counselor scolastico*, figura che sta oggi trovando sempre più spazio nel mondo della scuola, ma che in questo libro non viene ancora tratteggiata. Lasciamo pure qualcosa a un altro lavoro!

Al *counseling sanitario* sono dedicati due contributi: il primo, scritto da Giorgio Bert e Silvana Quadrino, che si occupano della tematica sin dagli anni Ottanta e danno vita a Change — decana delle scuole di counseling sistemico italiane —, illustra le abilità di counseling dell'operatore sanitario (soprattutto medico, quale pediatra, ginecologo, oncologo o geriatra); queste abilità consentono di porsi come guida all'esplorazione di mondi possibili, ponendo medico e paziente in ruoli diversi ma di pari dignità. Interessante la posizione degli autori, che affermano che i medici (come peraltro altri professionisti sanitari), pur diventando counselor o acquistando competenze relazionali e comunicative, hanno il compito di consigliare, di prescrivere, di indirizzare e di educare poiché rimangono sostanzialmente professionisti sanitari. Vengono presentate molteplici situazioni e dialoghi trascritti che illustrano numerose modalità d'intervento, tecniche specifiche e obiettivi da raggiungere. Una buona relazione, che pone attenzione agli aspetti comunicativi, facilita i processi decisionali, consente la definizione congiunta degli obiettivi, rende al cliente le informazioni comprensibili, aiuta i pazienti e i loro familiari ad accettare interventi terapeutici ed eventuali modifiche nello stile di vita.

Antonella Martinelli, ex allieva della scuola di counseling Shinui, ci offre una testimonianza del suo percorso da fisioterapista a counselor illustrandoci i cambiamenti che ha vissuto e gli elementi innovativi che ha introdotto nella sua pratica. È quindi un racconto in prima persona che ci fa addentrare nel mondo sanitario e che illustra come l'ascolto, l'utilizzo delle domande, l'atteggiamento di curiosità, la comunicazione consapevole, l'attenzione ai tempi, alle emozioni, al contesto relazionale e alla «rete di cura», le hanno consentito di arricchire il lavoro, di renderlo più efficace e leggero. Molto bella la metafora del viaggio per illustrare il percorso che attraversano le persone che hanno subito un trauma: un viaggio verso l'ignoto che somiglia a uno sradicamento, che intimidisce, che crea solitudine e richiede un adattamento simile a quello dello straniero in terra lontana.

In ambito socio-formativo, Antonio Caruso, direttore del Centro Panta Rei e Isabella Gandini, responsabile della sua scuola di counseling sistemico, presentano due attività diverse ma collegate fra loro: l'una riguarda la *customer satisfaction* in un servizio sociale (la rilevazione del gradimento e dell'efficacia delle attività rivolte a un'utenza specifica), l'altra la *formazione* svolta in due contesti aziendali. Tutte e due vengono applicate all'interno di una cornice socio-costruzionista e con un metodo ideato da Caruso: l'«altravisione», una linea guida sia nella conduzione dei colloqui, sia in altre esperienze relazionali che incentiva la ricerca di strade per generare nuove realtà. Gli autori illustrano la loro esperienza anche attraverso l'esposizione di alcuni strumenti usati nei percorsi (come il questionario proposto al servizio sociale, costruito intorno a diverse aree e basato su domande sistemiche).

Poco è stato scritto sul *counseling aziendale*, malgrado forte sia l'interesse. Il counseling aziendale è un intervento diverso dalle «consulenze aziendali». Queste ultime, con un taglio di tipo economico-organizzativo, si concentrano sull'andamento dell'impresa e sul suo rendimento e profitto. Oggi sta prendendo sempre più piede una visione non meccanicistica dell'azienda che tiene conto di tutte quelle dimensioni — emotive, cognitive e relazionali — riassunte nel termine di «intangibile». Diventano perciò sempre più rilevanti gli interventi di counseling, di coaching, di teatro formazione, e via dicendo (D'Egidio, 2004; Castiglioni et al., 2007).

Il counseling aziendale è teso a migliorare le relazioni interne al sistema facendone emergere le potenzialità. Ne consegue, di solito, un migliore andamento e un maggior rendimento. Sono queste però solo conseguenze e non l'obiettivo principale dell'intervento.

Il counseling aziendale a indirizzo sistemico rappresenta un approccio ideale per le *famiglie-azienda* che si trovano ad affrontare tensioni legate ai rapporti e ai ruoli sovrapposti fra i due sistemi: famiglia e azienda. L'attenzione all'aspetto strutturale (ruoli, gerarchie, contesto socio-culturale), alle relazioni (della famiglia nucleare, allargata, e della presenza fisica o emotiva di generazioni passate), ai tempi storici, presenti e progettuali, diventa una chiave preziosa per lo scioglimento di nodi, conflitti, dolori ed empassa che normalmente attraversano queste aziende.

Piero Muraro, co-responsabile della scuola di counseling sistemico EIDOS di Treviso, contribuisce all'opera con un prezioso articolo sulle famiglie-azienda, una realtà italiana di grandissime dimensioni. Dopo aver presentato dati quantitativi sulle imprese familiari, che ci consentono di apprezzare l'entità del fenomeno in Italia, Muraro espone un'analisi accurata intorno alle caratteristiche di queste aziende e ai rischi cui vanno incontro. Attraverso l'illustrazione di un

caso, l'autore ci descrive il tipo di lavoro svolto con una famiglia, analizzando l'intervento.

Questo intende essere un libro indirizzato a tutti coloro che si interessano alle tematiche relative alla relazione d'aiuto in generale o al counseling in particolare, agli allievi delle scuole di counseling sistemico e ai counselor diplomati. Gli psicoterapeuti interessati alla distinzione fra psicoterapia e counseling troveranno in questo testo alcune delucidazioni; quelli a orientamento sistemico potranno individuare spunti interessanti sulla visione pluralista.

Se questo libro renderà i lettori più curiosi verso approcci sconosciuti e più aperti verso il «diverso», un importante obiettivo sarà stato raggiunto. La chiave sta nel sapersi ascoltare, nell'identificare le idee più consone al proprio stile personale, nel potersi inserire nei contesti in cui interveniamo e nello stare con i nostri clienti, rendendoli partecipi e co-costruendo le strade da intraprendere.